

# NATURAL VETERINARIA

**Maurizio Scozzoli,**  
medico veterinario

## IL SINTOMO DEL PRURITO

**I**l prurito è un caratteristico comportamento sensitivo di molte malattie dermatologiche ed è tra i più comuni disturbi denunciati dai proprietari al veterinario. Il prurito può essere definito come una sensazione che stimola il desiderio di grattarsi e provoca una sgradevole irritazione a livello cutaneo. Attualmente il prurito è considerato una sensazione primaria causata dalla stimolazione di terminazioni nervose libere, non mielinizzate, a forma di pennello ed associate all'epidermide. Può essere provocato dal calore, stimoli elettrici e numerose sostanze chimiche, la più importante delle quali è l'istamina. Il prurito deriva dalla stimolazione dei recettori H1. Tra gli altri mediatori chimici di questa sensazione troviamo la serotonina, numerosi peptidi ed enzimi proteolitici, molti dei quali, a sua volta, determinano la liberazione d'istamina. Anche batteri, miceti, leucociti, mastociti e cellule epidermiche danneggiate possono dare origine a queste stimolazioni. Alcuni mediatori dell'infiammazione come le prostaglandine e la secchezza della cute sono in grado di modulare la sensazione di prurito abbassando la soglia e potenziandone la gravità. È stato dimostrato, nell'uomo, che lo stress e gli stadi d'ansia aggravano la sintomatologia e questo spiegherebbe l'efficacia di alcune sostanze ad azione ansiolitica e antidepressiva nel trattamento del prurito. Il proprietario generalmente descrive al veterinario le manifestazioni di grattamento, leccamento, morsiamento e lo sfregamento del corpo su tappeti e mobili. Mentre le escoriazioni, i peli spezzati e le alterazioni della pigmentazione post-infiammatorie sono segni clinici, facilmente rilevabili, la cui estensione è correlata all'intensità e alla durata del prurito. Le sindromi pruriginose possono anche provocare uno stato d'irritabilità tale da alterare il carattere e la personalità. I cani d'umore costante e tranquilli possono diventare irritabili e aggressivi, mentre i gatti spesso rifiutano il contatto con il proprietario e sporadicamente corrono per la casa apparentemente senza motivo. Tutti i dati relativi all'anamnesi remota e prossima, raccolti dal proprietario, sono fondamentali per individuare la vera causa del prurito. La localizzazione delle lesioni e i punti di maggior prurito sono un valido aiuto nella diagnosi; mentre alcune malattie causano più comunemente prurito generalizzato, altre possono essere differenziate secondo la sede più colpita. Il prurito nel cane e nel gatto si può manifestare con o senza lesioni primarie. Se presenti, le alterazioni cutanee come papule, pustole, ecc. possono essere utili per formulare una diagnosi. Sfortunatamente, negli animali, le lesioni secondarie provocate da autotraumatismi, spesso, mascherano la natura e la presenza delle sottostanti lesioni primarie. Tali segni clinici sono evidenti nelle dermatopatie di natura esogena quali le malattie sostenute da ectoparassiti (infestazioni da pulci, demodicosi, ootacarasi, rogna, scabbia, cheiletiellosi, dermatite allergica da pulci, ecc.), batteri (piodermiti), funghi (dermatomicosi) e sostanze irritanti o allergizzanti (dermatiti da contatto). Le cause endogene purtroppo sono più comuni negli animali domestici che nell'uomo e mentre in quest'ultimo, le forme "atopiche" e le allergie alimentari si manifestano con segni respiratori o gastroenterici, nel cane e nel gatto il sintomo prevalente è il prurito. Spesso gli autotraumatismi a livello delle sedi pruriginose sono l'unico elemento diagnostico oggettivo. Poiché il prurito è associato a molte malattie solo dopo essere pervenuti ad una diagnosi precisa è possibile approntare una terapia basata su trattamenti locali e generali. Oltre all'eliminazione della causa scatenante sia essa ad eziologia parassitaria, batterica, micotica o allergica, è possibile intervenire per ottenere un sollievo sintomatico del prurito. Ad esempio la farina colloidale d'avena, diluita in acqua fredda e applicata tramite spugnature, è in grado di alleviare la

## Le più comuni malattie causa di prurito

### Forme Allergiche

Atopia  
Allergia da pulci  
Allergia alimentare

### Ectoparassitaria

Scabbia  
Rogna demodettica  
Cheyletiellosi

### Micotiche

Dermatomicosi

### Batteriche

Piodermiti

rito generalizzato, altre possono essere differenziate secondo la sede più colpita. Il prurito nel cane e nel gatto si può manifestare con o senza lesioni primarie. Se presenti, le alterazioni cutanee come papule, pustole, ecc. possono essere utili per formulare una diagnosi. Sfortunatamente, negli animali, le lesioni secondarie provocate da autotraumatismi, spesso, mascherano la natura e la presenza delle sottostanti lesioni primarie. Tali segni clinici sono evidenti nelle dermatopatie di natura esogena quali le malattie sostenute da ectoparassiti (infestazioni da pulci, demodicosi, ootacarasi, rogna, scabbia, cheiletiellosi, dermatite allergica da pulci, ecc.), batteri (piodermiti), funghi (dermatomicosi) e sostanze irritanti o allergizzanti (dermatiti da contatto). Le cause endogene purtroppo sono più comuni negli animali domestici che nell'uomo e mentre in quest'ultimo, le forme "atopiche" e le allergie alimentari si manifestano con segni respiratori o gastroenterici, nel cane e nel gatto il sintomo prevalente è il prurito. Spesso gli autotraumatismi a livello delle sedi pruriginose sono l'unico elemento diagnostico oggettivo. Poiché il prurito è associato a molte malattie solo dopo essere pervenuti ad una diagnosi precisa è possibile approntare una terapia basata su trattamenti locali e generali. Oltre all'eliminazione della causa scatenante sia essa ad eziologia parassitaria, batterica, micotica o allergica, è possibile intervenire per ottenere un sollievo sintomatico del prurito. Ad esempio la farina colloidale d'avena, diluita in acqua fredda e applicata tramite spugnature, è in grado di alleviare la

condizione del paziente in particolar modo negli animali con cute e mantello secco (epidermide disidratata). Nei casi in cui il prurito è localizzato (zampe, orecchie, regione perioculare, ecc.) si possono applicare prodotti sotto forma di lozioni, gel e pomate. L'Agrimonia, che è indicata, per applicazioni topiche, in svariate dermatopatie grazie all'attività decongestionante e antipruriginosa, può svolgere un'efficace azione di contenimento del principale sintomo clinico, il prurito. Il contenuto di triterpeni e tannini ne giustificano infatti l'impiego per uso esterno come antinfiammatorio, cicatrizzante, antisettico e analgesico. Anche la Lavanda è indicata per frizioni antinevralgiche e antiprurito. Sostanze ad attività emolliente e idratante (oli, glicerina, lanolina, acidi grassi, ecc.), utilizzati per le preparazioni in gel e crema, potenziano l'azione degli estratti vegetali, poiché migliorano l'idratazione della pelle innalzando la soglia del prurito. Nell'ambito dei trattamenti generalizzati vanno citati gli acidi grassi essenziali, principalmente presenti negli oli di pesce, utili nel trattamento di numerosi disordini infiammatori cutanei, soprattutto nei casi in cui il prurito costituisce il segno clinico principale. Per quanto riguarda la terapia di controllo della reazione allergica e infiammatoria, la medicina convenzionale fa ricorso ai cortisonici per via generale, mentre tra gli estratti di piante officinali, il Ribes Nigrum è particolarmente indicato. Il gemmoderivato (Ribes nigrum M.G.), ottenuto dalla macerazione delle gemme fresche, possiede una marcata azione antinfiammatoria e antiallergica agendo per stimolazione diretta sulla corteccia surrenalica. Chiamato "cortisone like" ha la capacità di aumentare la produzione e la concentrazione del cortisolo ematico senza, per altro, provocare gli effetti collaterali indesiderati dei cortisonici di sintesi. Studi sperimentali, attuati tramite test che saggiavano la presenza dell'attività surrenalica, hanno confermato l'azione stimolante sulla corteccia e la notevole attività inibitrice nei riguardi dei processi infiammatori (Tatou M., Gemmoterapia, nuovi studi clinici, Ipsa, Palermo 1989). Secondo alcuni Autori (Rolland O., Binsard A.M., Raynard J., Planta Med. Et Phytot., 1977 XI, 3) l'attività antinfiammatoria sarebbe da ascrivere, almeno in parte, all'inibizione di alcuni enzimi di degradazione quali collagenasi, elastasi, perossidasi, ecc., ad opera di antociani e flavonoidi. L'attività antinfiammatoria, pertanto, è sostenuta in parte dai flavonoidi che si oppongono alla liberazione di sostanze proinfiammatorie e che, grazie all'azione vitamino P simile, determinano un miglioramento del microcircolo e della vascolarizzazione locale.

**TISAMIEL**  
il modo più semplice per fare una tisana

NOVITÀ  
anche in bustine monodose

tiglio  
tirilassa  
sette erbe  
liregola  
finocchio  
tisgonfia  
centella  
tiattiva  
quercia marina  
tiriduce  
balsamico  
tirespira  
gramigna  
tidrena  
carciofo  
tidepura

ANDREINI